

# R I V I S T A D E L C L E R O I T A L I A N O

REDATTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI, O.F.M.  
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

---

Anno XXV - Fascicolo II  
Febbraio 1944

---

Abbonam. annuo per  
ITALIA L. 20,—  
ESTERO Lit. 40,—

---

Redazione e Amministr.  
Piazza S. Ambrogio, 9  
MILANO (3/20)

---

## UNA FORMA DI APOSTOLATO FACILE PER TUTTI

Viaggio in ferrovia, in tramvai, in autocorriera. Folla da non si dire. Persone pigiate all'inverosimile, come mai nessuno avrebbe supposto essere possibile. Al disagio materiale del viaggio si aggiunge, e per molti ha importanza ancor più grande, il disagio morale per le varie ed indesiderabili promiscuità. Talora un sacerdote, tal'altra un religioso, tal'altra una suora è nel numero degli sventurati. Avrebbe molto volentieri tralasciato il viaggio; ma il curato deve recarsi alla Curia Vescovile per affari urgenti; il religioso è stato mandato dal suo Superiore in un paesino per la confessione; la suora ritorna dalla questua. Per costoro il disagio morale è ancor più grave; essi sospirano la canonica, il convento, ove si lavora, si prega; per ingannare il tempo, come si suol dire, o piuttosto per guadagnarlo, essi recitano il Rosario. Arrivato a destinazione, ciascuno dei tre scende in gran fretta e ringrazia Iddio di essere arrivato alla fine della tortura.

« Guarda, — esclama un omaccione che ha con sè certe grosse valigie che testimoniano il nuovo mestiere da lui compiuto con molto zelo, con grande circospezione, ma con ancor maggior vantaggio economico, — guarda questo fratone! Si capisce che in convento non hanno solo la tessera! Ma ormai è tempo che tutti lavorino con le loro braccia e faticchino. Ancor un poco e poi è finita, caro fratone, la cuccagna ».

Tal'altra, invece dell'omaccione, è un giovanotto operaio, che torna stanchissimo dall'officina, le membra desiderose di riposo dopo il lavoro duro della lunga giornata: « E' tempo che anche da noi chi non lavora non mangi! Ma ve lo garantisco io! Tra breve la sarà finita per i ricchi che non lavorano e per i preti che sono al loro servizio per darla ad intendere a noi e per tenerci buoni con le fandonie del Paradiso! ».

Si dà ancora che sia un certo donnone a fare le osservazioni del caso. Un donnone che è stata in città e che se ne torna al suo villaggio con i fianchi ben rotondi, ma meno rotondi che non fossero al mattino: « Vivono alle spalle di noi poveri questi benedetti accattoni in nome di

Dio, per la Chiesa, per Asili, per i poveri. Ma è finita. Ora sappiamo bene dove finiscono i nostri soldi ».

A queste osservazioni la gente pigiata nel « carro armato » o nella corriera che dà balzi e scossoni non risponde; ha la mente e il cuore così pieni di preoccupazioni e di crucci che resta inibito il sorgere di un pensiero. Qualcuno sorride; qualcuno fa cenni col capo. Nessuno protesta. Anche se i discorsi citati erano infiorati di bestemmie e di imprecazioni.

In fondo al « carro armato » o alla corriera una figliolina impiegata nella vicina città, buona socia della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, vorrebbe dire una parola; ma come si fa? Chi darebbe ascolto a lei? E' ragazza; e si accontenta di dire alla vicina, una buona donnetta del popolo: « Certa gente non ha nè testa, nè cuore, ed ha troppa lingua ». E la vecchietta, di rimando: « Ma, cara signorina, ai miei tempi questi discorsi nè si facevano, nè si sopportavano! Ma oggi vanno a scuola e all'officina; e chi li tiene più i nostri uomini? ».

Una qualche rara, rarissima volta, rara come le violette a fine di febbraio sul ciglio dei fossi, accade che un giovanotto, ben piantato sulle gambe e dalle spalle quadrate, operaio anche lui o impiegato, con tanto di distintivo con la croce dell'Azione Cattolica all'occhiello della giacca, esce in una osservazione rotonda e vigorosa, nell'accento e nel tono: « Ma si vergogni di parlare in questo modo. In ogni caso il prete o il frate sono uomini come tutti gli altri ed hanno il diritto al rispetto di tutti. E poi... lei è cristiano o no? ».

Miracolo: l'omaccione si fa piccolo piccolo; l'operaio si fa buio in volto; la donna cerca di scomparire. Ma è inutile. Gli altri hanno inteso. E ormai è un coro. « E' questione di educazione ». « Bisogna aver rispetto per i frati che beneficiano i poveri ». E persino: « Attenti a non parlare male dei preti, chè porta scalogna ». E via dicendo. L'omaccione eccolo profondersi in scuse; l'operaio cerca di spiegare ciò che voleva dire; la donna afferma che hanno capito a rovescio, che lei va sempre a Messa, che ha la figliuola dalle monache, ecc., ecc.

\* \* \*

Sceno e scenette di questo genere possono capitare quando uno sgrana bestemmie. Se c'è uno qualunque che ha il coraggio di protestare, di richiamare, di far la voce grossa, tutti aderiscono e il malcapitato che ha bestemmiato deve farsi in quattro per spiegare che non ha fatto apposta, che gli sono scappate senza volerlo, che non voleva offendere alcuno, che lui va a Messa. Anzi, se lo lasciassero dire, finirebbe costui per fare la sua confessione generale.

Sempre così. Viltà? debolezza? omertà? timidezza? timore di far peggio? Un poco di tutto queste cause entrano in giuoco per determinare il silenzio complice, che rende presuntuosi, se non proprio arditi e coraggiosi, i molti che in pubblico fanno sfoggio di anticlericalismo. Costoro, nella maggioranza dei casi, sono uomini che vogliono sembrare o essere ritenuti degli spregiudicati, non schiavi dell'opinione altrui. Non è escluso che alcune volte sia questa una forma di propaganda antireligiosa; questa, se non assume clamorose forme pubbliche, è però attiva sotto veste più o meno esplicitamente politica.

Proprio per agire con un programma efficace, è necessario che noi educiamo i nostri giovani e le nostre giovani ad alzare a tempo opportuno la voce per far tacere il discorso che fa male a molte anime. Certo, i nostri giovani e le nostre giovani non debbono assumere pose spavalde, non debbono usare espressioni sconvenienti, debbono mantenersi in una linea dignitosa e corretta. Tanto meno debbono offendere, o fare dell'ironia. Basta una sola parola, o un solo gesto, per far rinsavire gli stolti. Ricordo un vecchio fratello laico del mio Ordine, uomo semplice ma fermo d'animo, che salito sulla piattaforma di un trenino d'una ferrovia suburbana, veduta una « signorinetta » che metteva in mostra le sue nudità con una stomachevole jattanza, cavò fuori dalla manica un fazzoletto grande quanto un... fazzoletto da prete, d'un bel colore rosso e bianco, salvo la nereggiatura del tabacco da fiuto, e: « Signorina si copra; lei forse ha freddo; vuole il mio fazzoletto per coprirsi? ». Immaginate le risate di tutti e la fuga dell'indecente creatura.

In fondo giova anche ai nostri giovani e alle nostre giovani questo affermare la propria fede con un'onesta e dignitosa protesta. Serve a vincere il rispetto umano. E il giovane, che è stato educato ad amare la Chiesa ed i suoi ministri, e che nel sacerdote considera l'uomo di Dio e la guida della sua anima, se ne prende le difese pubblicamente. si fa solidale con lui siffattamente che questo giova a rinsaldare il suo carattere.

Forse non tutti avranno il necessario coraggio o saranno capaci di una protesta equilibrata. Costoro è meglio stiano zitti e con una preghiera ottengano quello che essi non possono ottenere con il loro atteggiamento. Ma i giovani e le giovani delle nostre Associazioni, che amano la Chiesa e il Sacerdote, è bene siano abituati a erigersi difensori dell'una, che è la loro madre, dell'altro, ch'è l'angelo buono della loro anima.

E per cominciare con un metodo facile bisogna abituare i giovani a salutare preti e frati in pubblico, gli uni cavando il cappello, le altre con un chinare della testa a tutti i sacerdoti e a tutti i religiosi che incontrano. In molti Cantoni svizzeri i ragazzi e le ragazze vengono a stringere la mano al sacerdote e al religioso con un grazioso inchino. Da noi questo non s'usa; ma si usava un tempo dire ad alta voce: « Sia lodato Gesù Cristo », saluto che consola il cuore del sacerdote e del religioso, perchè dice loro che hanno incontrato un'anima buona.

Servirà questo anche a noi sacerdoti e a noi religiosi, che dovremmo imparare a dare il buon esempio e a salutare tutti i sacerdoti e tutti i religiosi che incontriamo, siano essi più vecchi o più giovani di noi. rivestiti di alte cariche ovvero modesti. Questo saluto, che purtroppo nelle grandi città non si fa, è una predica.

Estendiamo a tutti il rispetto per il sacerdote e per il religioso: è un apostolato che servirà a mostrare al mondo la grande missione dell'uno e dell'altro e a porli in alto nell'estimazione pubblica: è un apostolato semplice e facile, che avrà per frutto la difesa della Chiesa e l'amore a coloro che la Chiesa servono.

FR. AGOSTINO GEMELLI, *francescano*